

E' OPPORTUNO, NELL'AMBITO DELLO SPORT, FARE RICORSO ALLA GIUSTIZIA CIVILE ?

Publicato su LA REGIONE del 12.03.1998

E' interessante quanto stuzzicante l'articolo di Claudio Meier pubblicato sulle pagine sportive del Corriere del Ticino del 9.3.98 con il quale l'articolaista con una vena di gradevole ironia ha volteggiato sui rapporti tra sport, giustizia sportiva e giustizia civile concludendo che, vada come vada, sul tavolo di qualche Pretore vi sarà sempre una qualche causa di natura sportiva.

Il (misuratamente) provocante citato articolo impone alcune riflessioni alla luce degli eventi e della casistica più recente.

In generale bisogna dire che se un buon numero di casi, negli ultimi tempi, è stato portato dinnanzi ai tribunali ordinari (civili e/o penali) non è certo per il capriccio degli sportivi, degli avvocati, e men che meno delle società sportive, ma per il semplice motivo che la giustizia sportiva (quella federativa) non funziona come le parti si attendono e non tutela sufficientemente i rapporti tra le parti, gli sportivi tra di loro, lo sportivo e la società di appartenenza. L'ultima minaccia di adire i tribunali civili è stata prospettata dall'HC Ambri Piotta ritenutosi leso da una decisione (ritenuta illecita) dell'arbitro che ha diretto l'incontro HCAP-Berna quo al riconoscimento del rigore di Orlando che sembrava non aver varcato la linea di porta.

In questo ambito sono fermamente dell'opinione che la prospettata causa dell' HCAP nei confronti dell'arbitro e della Federhockey sia improponibile in quanto non ricorrono gli estremi dell'atto illecito e nemmeno la Federazione avrebbe la legittimazione passiva in una causa del genere. Questo al pari dell'improponibilità della causa che l'AC Bellinzona intendeva avviare nei confronti della Lega Nazionale ritenendosi ingiustamente lesa in occasione della relegazione a tavolino decretata 2 anni orsono.

In questi casi poi (e sarebbe un ulteriore presupposto processuale) sembra opera alquanto improba (per non dire impossibile) quella di quantificare con attendibilità e con i necessari giustificativi la richiesta di un risarcimento pecuniario.

La casistica più recente permette di concludere che la giustizia sportiva denota parecchi limiti quanto a tempestività e coerenza.

In generale va detto che sono impugnabili solo gli errori tecnici veri e propri ma non le decisioni frutto del potere di apprezzamento dell'arbitro.

A titolo esplicativo e per rimanere ai casi più recenti, non sono impugnabili la concessione della rete del già citato rigore di Orlando nella partita HCAP-Berna, il "non-gol" assegnato al Davos nella partita contro il Lugano e nemmeno la decisione (è storia di domenica scorsa) dell'arbitro di accordare la rete di Ibrahim che con un colpo di testa ha letteralmente tolto di mano il pallone al portiere dello Zurigo Shorumnu.

Dicevo poc'anzi di una certa intempestività e di una certa incoerenza nelle decisioni prese recentemente dalla giustizia sportiva.

Ed allora, rimanendo nella stretta attualità del disco su ghiaccio va rilevato che la decisione (di assoluzione nonostante la condanna sul piano penale) relativa al fallo di Antisin su Malkov fu emanata dalla competenti istanze federative 9 mesi dopo il fatto.

Più recentemente la decisione relativa al fallo di Salis su Bykov, a campionato in corso, è stata emanata dopo 2 mesi: si tratta di ritardi evidentemente inammissibili.

In materia di incoerenza gli esempi sono pure abbastanza numerosi: il fallo di Antisin su Malkov fu giudicato un fallo dozzinale e Antisin, a livello federativo, non venne sanzionato quando invece sul piano penale egli fu condannato per lesioni commesse intenzionalmente e quindi in grave violazione delle regole del gioco!

Pure assolto fu Zehnder nonostante una violenta bastonata alla nuca di Bykov, come pure non fu sanzionato Khomutov malgrado avesse uncinato da tergo e alla gola un avversario militante nello ZSC.

Più recentemente ha lasciato parecchie perplessità la squalifica per 4 giornate di Salis per il fallo nei confronti di Bykov (in tal senso già mi sono espresso da queste colonne nelle scorse settimane) mentre ulteriormente incoerente è stata la sola giornata di squalifica inflitta ad An-tisin per una violenta gomitata al volto di Marc Weber.

L'impressione che sovente si usino 2 pesi e 2 misure a dipendenza delle parti in causa è quindi più che concreta e dimostrabile.

Sul piano dei rapporti contrattuali le federazioni non hanno per contro alcun potere per sanzionare i comportamenti contrari agli accordi presi.

Nel calcio ad esempio esiste solamente un'istanza di conciliazione (nemmeno obbligatoria) ma non c'è un potere decisionale o sanzionatorio per quei club che deliberatamente non versano i salari, che applicano sanzioni senza base legale, che licenziano in tronco o che decurtano unilateralmente gli stipendi ai giocatori quando il club si trova in ristrettezze finanziarie a causa di una pianificazione finanziaria poco accorta (sembra lo abbia fatto il Kloten negli scorsi giorni).

A queste condizioni appare quindi logico e irrinunciabile che chi è toccato da simili eventi, non potendo trovare giustizia altrove, la chieda ai tribunali civili ordinari.

In tal senso almeno 20 casi all'anno approdano davanti ai tribunali civili svizzeri mentre in altrettanti casi, per la buona pace in famiglia, i giocatori cedono di fronte a proposte transattive imposte dai club e ampiamente svantaggiose per il giocatore.

Nel calcio questo andazzo troverà ben presto uno sbocco quando entrerà in vigore il contratto modello che la Lega Nazionale im-porrà a tutti i sodalizi e con il quale l'applicazione dei diritti e dei doveri reciproci tra club e giocatori è stata regolamentata in modo estremamente rigoroso.

Sono comunque fermamente convinto che una revisione dei regolamenti federativi, in ogni sport, con un adeguamento al diritto ordinario ridurrebbe drasticamente le controversie di cui si è detto sopra: non c'è altra soluzione.

AVV. BRENNO CANEVASCINI